

battimento, poterono superare le fortificazioni nemiche e penetrarvi. Mirabile fu lo slancio di quei giovani soldati, quantunque più di cinquanta di essi rimanessero uccisi, prima che la vittoria coronasse i loro sforzi. Il generale Ferrari, inquieto del ritardo delle altre colonne e temendo di compromettere il corpo a lui affidato, ordinava la ritirata.

Fu in vero inesplicabile questo suo ordine, che faceva perdere il vantaggio ottenuto dai bravi *Cacciatori*: tanto più che la colonna di destra, composta del battaglione lombardo e guidata dal valoroso Noaro e dall'Ulloa, giungeva in quell'istante nel paese di Cavanella ed impadronitasi delle case, preparavasi ad attaccare dall'altro lato il forte. I Lombardi ebbero a combattere inutilmente, poichè, rimasti soli, dovettero obbedire a malincuore all'ordine ricevuto.

È per altro a riflettere che quella fazione era d'una importanza affatto secondaria. Poco importava a Venezia il possesso di quel forte, che, conquistato, non avrebbesi potuto mantenere: essendo troppo distante da Brondolo e dominato da arie pestilenziali, che più tardi obbligarono a sloggiare anche gli Austriaci. Fu dunque bramosia di combattere, velleità di rendersi popolare che spingeva il generale in capo ad ordinare quell'assalto. Forse, scorgendo gli animi dei Veneziani sconsolati per le narrate tristi vicende, sperava rialzarne gli spiriti con una fazione brillante e vittoriosa.

Da Marghera eseguivasi parimenti una sortita, che ebbe esito migliore. Il colonnello Belluzzi, postosi alla testa di circa cinquecento uomini, attaccava gli Austriaci che cercavano costruire una batteria sull'argine destro del canale di Mestre. Egli li assaliva vigorosamente e li disperdeva, uccidendone alcuni; poscia, fatti distruggere i lavori comin-